Riprende la battaglia contro le zone salariali, ampio sviluppo delle lotte aziendali

La lotta per le pensioni non è chiusa. Si moltiplicano ovunque le iniziative per indurre il Parlamento a modificare profondamente il progetto di legge governativo. Riprende intanto anche la battaglia per il superamento delle zone salariali. Martedì le tre Confederazioni si riuniscono per decidere lo sviluppo dell'azione dopo il nuovo rifiuto della Confindustria. Si prevede un nuovo periodo caldo.

La mobilitazione operaia non investe solo le grandi vertenze delle pensioni e delle «gabbie». Contemporaneamente si sviluppano anche forti azioni aziendali per i salari, l'occupazione, i diritti e le libertà nelle fabbriche. La lotta dei lanieri di Valdagno contro Marzotto che hanno occupato la sede del Consiglio comunale, prosegue compatta. Così anche quella dei lavoratori della Saint Gobain di Caserta e del Cantiere navale di Monfalcone contro le rappresaglie dei padroni, e in Sicilia dove gli operai hanno occupato tre fabbriche. Scendono in sciopero anche i portuali e i coloni pugliesi (per tre giorni). Si estende e si rafforza la battaglia dei produttori agrumari contro la crisi determinata dalla speculazione dei grossisti e degli intermediari, si acutizza l'azione degli zuccherieri contro le pretese dell'Eridania di licenziare centinaia di operai e chiudere numerosi stabilimenti.

PORTUALI IN LOTTA I sindacati portuali CGIL, CISL e UIL hanno proclamato uno sciopero di 24 ore della categoria, a partire dalle ore 8 di martedì 25 ed hanno deciso la sospensione degli straordinari e del lavoro festivo per piegare la resistenza degli armatori ad intavolare una trattativa. Nella foto: portuali genovesi in sciopero

MONFALCONE

Il «gruppo» in appoggio ai cantieristi

Tutta l'Italcantieri pronta a scendere in lotta a fianco degli operai della cittadina veneta — Continua l'occupazione

Dal nostro inviato

MONFALCONE, 22

Nei giorni scorsi qui all'Italcantieri — il cantiere navale occupato ieri dagli operai contro le rappresaglie e per giungere a uno sbocco positivo della vertenza da tempo in atto — si è avuto il decimo «omicidio bianco». Una visita medica operata di recente su cinque saldatori elettrici ha appurato che tre di essi erano colpiti da asbestosi, una malattia simile alla silicosi. Un solo anno di lavoro ha significato anche 850 infortuni. E' da questa dura realtà operaia — dai gravi problemi dell'integrità psico fisica — che è partita la lotta dei 550 saldatori elettrici. La lotta unitaria (FIOM FIM UILM) è in corso da mesi: sono state condotte 500 ore di sciopero. Hanno manifestato all'interno dei cantieri, per le strade, al suono dei loro «tamburi», i bidoni picchiati con forza, con le nocche delle dita, hanno occupato per due giorni il Comune. Ieri sono giunti all'occupazione del cantiere navale, dopo una improvvisa rappresaglia della direzione: tre sospensioni e una nei confronti di un membro di commissione interna.

Oggi a Milano il Comitato centrale della FIOM CGIL ha approvato all'unanimità un ordine del giorno. Esso dice: «Il CC della FIOM, riunito a Milano nei giorni 21 23, informato sulla grave situazione determinatasi all'Italcantieri di Monfalcone con l'occupazione dello stabilimento, a seguito del persistere da parte della direzione e dell'Intersind di posizioni che, mentre impediscono una soluzione della vertenza dei saldatori attraverso provvedimenti ingiustificati e provocatori, tendono a inasprire ulteriormente lo scontro in atto, esprime la propria solidarietà alla lotta dei lavoratori di Monfalcone e particolarmente ai saldatori colpiti da provvedimenti disciplinari, impegna il gruppo Italcantieri ad entrare in lotta in appoggio ai compagni di Monfalcone, qualora non si arrivi ad una rapida e soddisfacente soluzione della vertenza, e i lavoratori dell'intero settore cantieristico pubblico a seguire con vigilanza lo evolversi della situazione».

Pertanto l'occupazione prosegue nell'ordine più rigoroso, sotto il controllo di un comitato unitario di operai, mentre incontri e riunioni sono in corso. La lotta può e deve avere uno sbocco positivo.

L'Italcantieri è un «gioiello», dal punto di vista produttivo. I programmi per il 1969 prevedono il varo delle due prime unità di 229 mila tonnellate di portata lorda: questo porterà il cantiere di Monfalcone a detronizzare, nella graduatoria europea per tonnellaggio varato, il cantiere navale svedese «Goetaverken». Negli ultimi tempi le attrezzature tecniche, l'organizzazione del lavoro, hanno subito profonde modifiche. Sono state immesse ad esempio, nel ciclo produttivo, macchine saldatrici semiautomatiche; si saldano pezzi prefabbricati. Tutto ciò non ha portato alcun beneficio per i lavoratori: anzi le loro condizioni di lavoro, le stesse condizioni salariali, sono peggiorate. Un tempo, ad esempio, le squadre dei saldatori erano composte da 3 4 elementi. Iniziavano a saldare dalla prima lamia del fondo nave, completavano la cisterna o stiva e arrivavano fino alla coperta. Ora le squadre vanno da 8 10 saldatori fino a 30 40. L'ambiente di lavoro è sovraffollato, le bolle di cottimo non si riescono a controllare. Le operazioni di saldatura sono diminuite di estensione; l'operaio deve correre, spostarsi quotidianamente. Il «guadagno di cottimo» viene così raggiunto a spese dell'integrità psico-fisica.

Attorno ai cantieri navali la solidarietà cresce. Questa sera tutti i sindacati della provincia — comuni «rossi», comuni «bianchi», comuni di centro sinistra — sono andati in fabbrica. Parlamentari del PCI, del PSIUP, del PSI sono andati dal prefetto di Gorizia; poi andranno a Trieste, presso la Giunta regionale. La sottoscrizione di solidarietà nei giorni scorsi aveva già acquisito contributi delle ACLI, 100 mila lire del vescovo, 50 mila del parroco, tutti i comuni hanno esentato dalle tasse le famiglie di saldatori. I lavoratori monfalconesi trasferiti a Genova hanno inviato 175 mila lire. La Giunta di centro-sinistra di Monfalcone è andata in crisi nel votare un ordine del giorno (approvato da PCI, PSIUP, PSI e un del) in appoggio alla occupazione del municipio portata a termine nei giorni scorsi.

Il Consiglio provinciale ha chiesto iniziative dei ministeri competenti. Sui muri di Monfalcone è ancora affisso un manifesto PCI, PSIUP, PSI, PRI. Tra l'altro in esso si chiede che il Parlamento sia messo in grado di esercitare un effettivo controllo sulle partecipazioni statali e che vi sia una presenza operaia «nei centri di base». I sindaci del mandamento hanno inviato una lettera al ministero delle Partecipazioni statali per un intervento «nell'interesse stesso dell'industria di Stato».

Bruno Ugolini

VALDAGNO

Accordo per la Marzotto?

Nuove proposte ai sindacati — Da ieri sera riprese le trattative — I lavoratori sono usciti dalle fabbriche

Dal nostro inviato

VALDAGNO, 22

Dopo trenta giorni di occupazione degli stabilimenti e due del municipio di Valdagno si sta finalmente concretizzando un accordo per i cinquemila della Marzotto. Questa sera dopo le venti, attraverso la mediazione dei sindaci della vallata i tre sindacati sono stati informati delle ultime proposte dei padroni che si possono così sintetizzare:

1) aumento immediato dei salari di L. 25 orarie per tutti i lavoratori;

2) ulteriore aumento di L. 6 orarie per il «riproporzionamento» del cottimo. Il totale ammonta a L. 31 orarie per gli uomini e 39 per le donne, essendo state eliminate tutte le discriminazioni salariali;

3) diritto di assemblea in fabbrica;

4) eliminazione della trattenuta antisciopero sulla tredicesima mensilità;

5) garanzia che non verrà effettuata alcuna discriminazione sindacale;

6) garanzia del 25% di aumento salariale per tutti i lavoratori che effettuano il lavoro notturno.

Appena a conoscenza di queste proposte, che si avvicinano di molto alle richieste operaie, le tre organizzazioni sindacali si sono riunite ed hanno emesso un comunicato, nel quale CGIL, CISL e UIL «di fronte a questo fatto nuovo, ritengono opportuno dare inizio immediato alla trattativa per raggiungere un accordo. Per consentire tale immediata trattativa, propongono ai lavoratori di uscire temporaneamente dalla fabbrica, mantenendo in atto lo sciopero e sostando in queste ore di fronte agli stabilimenti. I risultati della trattativa — prosegue il comunicato — saranno sottoposti all'esame dell'assemblea dei lavoratori di fabbrica. Per la durata della trattativa gli stabilimenti verranno presi in consegna dai sindaci della vallata».

Così è avvenuto: i lavoratori sono usciti dagli stabilimenti e al loro posto sono entrati i sindaci. I dirigenti dei sindacati sono scesi a Vicenza per iniziare le trattative.

Fino a tarda sera sulla piazza di fronte al municipio occupato sono stazionati in permanenza folti capannelli. I lavoratori, in mattinata, avevano esposto cartelli alle finestre e ai balconi del palazzo.

I lavoratori su di un grosso tabellone hanno incollato parecchie buste paga e ritagli dei giornali che hanno scritto articoli attorno a questa lotta. La gente discute. Quei pochi che non lo fanno ancora si informano sui motivi della lotta. Gli operai spiegano a tutti: «Affrontiamo questa dura battaglia perchè vogliamo aumenti salariali pari a 200 ore all'anno (sono meno di 70 mila lire), il diritto di essere trattati come esseri umani, di lavorare di meno quando facciamo il turno di notte, di tenere le assemblee sindacali con i nostri dirigenti dentro la fabbrica. I padroni hanno fatto delle controfferte dopo settimane di dura lotta: non ci hanno soddisfatto completamente, perchè gli aumenti salariali, legati al congegno del cottimo, sono troppo evasivi».

Ino Iselli

Caserta

La Saint Gobain requisita dal sindaco

CASERTA, 22

Stamane alle 10 il sindaco di Caserta ha proceduto alla requisizione della Saint Gobain, dove da due settimane è in corso un'aspra lotta per l'abolizione delle «zone» e l'aumento del premio di produzione. La lotta è entrata in una fase piuttosto acuta, prima con la occupazione della fabbrica da parte delle maestranze ed ora con la requisizione dopo il fallimento della riunione a livello ministeriale nel corso della quale la Confindustria si è mostrata sorda ad ogni tentativo.

Ieri sera un paio di centinaia di lavoratori, dopo aver inutilmente sollecitato a più riprese l'intervento della Amministrazione comunale, hanno occupato la sede del Consiglio comunale, ponendo la richiesta della convocazione urgente del Consiglio comunale e la requisizione della Saint Gobain. La pressione dei lavoratori, dei consiglieri comunali comunisti e della cittadinanza ha indotto Sindaco e Giunta ad abbandonare la posizione agnostica fin qui osservata e a requisire lo stabilimento.

Eletto il nuovo presidente dell'ACI

Si è svolta ieri a Roma, nella sede dell'Automobile Club d'Italia, l'assemblea generale dell'ente per eleggere il nuovo presidente. E' stato designato con 1694 voti favorevoli su un totale di 1804, l'avv. Gustavo Mannucci, attuale presidente dell'ACI dell'Aquila e già vice-presidente dell'ACI per sei anni.

Ampio movimento nel paese perchè il Parlamento accolga le rivendicazioni

PENSIONI: settimana cruciale

Le prese di posizione delle categorie e il no di Colombo — I mezzi finanziari ci sono — Il caso dei braccianti: 900 mila praticamente esclusi da pensioni anche prossime al 74% del salario

La settimana che finisce ha visto concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica sulle pensioni. Quella che comincia, con il dibattito parlamentare alla Camera, sarà ancor più importante. Nel corso della scorsa settimana il governo ha reso noto il progetto di riforma elaborato dopo lo sciopero generale e la trattativa sindacale; CGIL e UIL hanno fatto sapere che questo progetto «non contiene tutte le richieste già accolte e altre ancora». Fra le richieste non accolte, quella del rientro dei coloni e mezzadri nel regime generale che ora sindacati CGIL, CISL e UIL rivendicano dal Parlamento. I gruppi parlamentari comunisti hanno preso posizione annunciando che daranno battaglia affinchè siano accolte le rivendicazioni principali dei pensionati escluse del governo. L'Unione commercianti e l'ANVAD (dettaglianti) hanno annunciato un'azione di protesta per la parità dei minimi; la Confederazione dell'artigianato (CNA) ha proclamato per questo una giornata di lotta per il 26 febbraio; l'Alleanza dei contadini ha chiamato i lavoratori a intensificare le manifestazioni di protesta per la parità dei minimi e la pensione a 60 anni.

A tutti l'on. Emilio Colombo ministro del Tesoro ha risposto alla Camera a nome del governo ingiungendo ai parlamentari di non aumentare di una lira la previsione di spesa. Nonostante la previsione che lo Stato incasserà quest'anno 1.100 miliardi di lire in più di tasse (1.200 se il Parlamento confermerà l'aumento della benzina) il governo fa scrivere sui giornali che 517 miliardi per 8 milioni di pensionati sono già troppi, parla di «sacrificio» della collettività, ignorando che il maggior sacrificio che si possa imporre è quello di continuare a tenere la grande maggioranza delle pensioni a un livello di fame. Il governo fa carte false: 517 miliardi, sul reddito nazionale previsto quest'anno in 50 mila miliardi di lire e passa, fa meno dell'1%, distribuito a un quinto della popolazione italiana. La verità è una sola: il governo riserva le disponibilità dello Stato, quelle che i lavoratori stessi forniscono con le tasse, al padronato e all'acquisto di altri 200 miliardi di nuove armi.

Gli aspetti insoddisfacenti nel progetto di legge sono molti e rilevanti. Il direttivo della FIOM di Firenze in un documento indica i seguenti: 1) aumento non del 10%, ma in misura fissa per le pensioni sopra i minimi; 2) riconoscimento di contributi figurativi per servizio militare, sospensione dal lavoro, disoccupazione involontaria, malattia e infortunio, maternità, studi, ecc. affinchè i 40 anni di anzianità, per avere il 74% siano 40 effettivi e non di più; 3) pensionamento dopo 40 anni di anzianità contributiva, anche se non si sono raggiunti i 60 anni per gli uomini e i 55 per le donne; 4) gestione dell'INPS ai soli lavoratori.

L'Esecutivo della Federbraccianti - CGIL rileva che un milione e 800 mila lavoratori della categoria ha riconosciute solo 103 110 giornate di lavoro all'anno. Le attuali norme di disoccupazione, inoltre, escludono 900 mila di essi, da ogni indennizzo. Se non si modifica il sistema di accredito dei contributi questi lavoratori verranno danneggiati due volte: oggi, per mancanza di salario e di indennità di disoccupazione; in vecchiaia dimezzando la pensione che scenderebbe ben al di sotto del 74%. L'assicurazione contro la disoccupazione in agricoltura, oltre che parziale, funziona solo dal 1966.

La Federbraccianti chiede quindi ai gruppi parlamentari di modificare la legge su questi punti: 1) calcolare a salario pieno la contribuzione figurativa; 2) riconoscere nell'anzianità contributiva tutti i periodi; di forzata inattività e modificare l'assicurazione contro la disoccupazione; 3) calcolare le 156 settimane di salario preso a base per fissare la pensione nelle più favorevoli di un decennio, 4) aumento graduale dei contributi dei datori di lavoro agricoli dal 3% al 20,65%; 5) emanare subito un decreto sul salario medio provinciale su cui liquidare le nuove pensioni, 6) reinserire mezzadri e coloni nell'assicurazione generale, 7) elevare i limiti di reddito al di sotto dei quali si pagano gli assegni familiari ai pensionati.

Moltissimi, come si vede, i problemi aperti. E' necessario che la pressione si intensifichi per costringere il governo ad affrontarli.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8.100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 4 numeri annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE: annuo 7 000 sem 3 600 Estero annuo 10 000 semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 638 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250, Domenicale L. 300 Pubblicità Relazionale o di Cronaca: feriali L. 250 festivi L. 300 Necrologia - Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

I prezzi di Stato rovinano i contadini

Incetta di arance bionde a 16 e 22 lire al chilo

Agli esportatori, invece, un premio di 21 lire al kg. tutto per loro - Otto misure immediate per "ricostruire" l'agrumicoltura

Le zone di produzione degli aranci continuano a soffrire duramente della crisi nei prezzi. Infatti, mentre gli esportatori si son visti aumentare a 21 lire al chilogrammo il dono dello Stato per le vendite fuori del MEC (quasi tutte), i contadini ricevono 21 lire e 70 centesimi al chilo per arance bionde di seconda scelta e 16 lire e 65 centesimi per quelle di terza. Il beneficio ai grossisti speculatori è ingrandito dal fatto che hanno riempito i magazzini comprando a 15, 20, 30 lire al massimo nei momenti di peggior crisi (molti agrumicoltori hanno ceduto i prodotti ancor primo della maturazione, indebitandosi); fra i primi speculatori ci sono i magazzini Federconsorzi.

I contadini non rientrano nelle spese, molti prodotti scadenti rischiano di rimanere non raccolti nei campi ciò che significa più disoccupazione in zone dove già è difficile trovare lavoro. Le misure di mercato, anche allargate, non risolvono la crisi perché beneficiano soprattutto la speculazione. Ecco perché occorre oggi, e non domani, adottare misure legislative che incidano sulle strutture dopo due crisi consecutive (1967-68 e 1968-69) non si deve aspettarne una terza che, oltretutto, sarebbe più grave. Infatti gli unici all'estero che continuano ad aumentare gli acquisti di agrumi italiani sono i paesi socialisti.

Per aumentare la qualità del prodotto e diminuirne il costo, dare garanzie di retribuzione ai lavoratori, si chiedono un complesso di misure che modifichino un po' tutti gli aspetti dell'agrumicoltura italiana.

In particolare: 1) stabilire che l'affittuario paghera il canone al proprietario della terra e il mezzadro o colono consegnera la quota di riparto solo dopo che sono state detratte le spese di coltivazione e il salario per le giornate di lavoro spese nell'agrumeto, ponendo termine allo scandalo dell'enorme rendita (400-500 mila lire ad ettaro) spremuta dai 180 mila ettari di agrumeti; 2) imporre, per legge e con azioni sindacali, la raccolta di tutti i prodotti (oggi si calcola che rimangono a terra 2 milioni di quintali) avviando gli scadenti a trasformazione industriale, creando occupazione; 3) assicurare la proprietà a gestione pubblica delle acque di irrigazione; 4) gli enti di sviluppo creino in ogni zona agrumicola una azienda vivaistico-sperimentale per assistere piantagioni di qualità migliori, fornire le piantine gratis ai contadini e ogni altra assistenza; 5) la SME per l'IRI, l'Istituto industriale siciliano tramite le centrali SACOS ecc., impiantino industrie per succhi freschi, disidratati, congelati ecc., e li lancino sui mercati europei; 6) creare nuove Centrali ortofrutticole degli enti di sviluppo e dare loro gestione cooperativa (più centrali, consorziate, possono creare un'industria dei succhi); 7) modificare la legge sul contenuto di succo delle aranciate portandolo al 20% almeno, in modo che non siano acqua tinta; 8) svellere i trasporti: le FS automatizzino le stazioni di smistamento e creino da Palermo, a Catania, a Napoli fino a Roma un «binario della frutta» separando il traffico merci da quello viaggiatori, la FINMARE studi un sistema di navi da carico rapide Sud Nord.

Il governo dimostra di non voler colpire la speculazione fondiaria e commerciale ma le lotte di questi giorni mostrano che è possibile farlo cambiare.

Riprende la lotta unitaria per i patti

COLONI PUGLIESI IN SCIOPERO PER TRE GIORNI DA DOMANI

Dal nostro corrispondente

BARI, 22

Con uno sciopero regionale di 72 ore, che inizia lunedì 24 riprende in Puglia la lotta dei coloni per il superamento del la colonia ad un padronato agrario che resiste caparbiamente e che è ripetutamente inadempiente: la risposta dei coloni è unitaria. Lo sciopero è proclamato dalle tre organizzazioni sindacali, le quali sul la base della piattaforma unitaria già concordata hanno deciso di qualificare la richiesta della stipula dei patti colonici sugli obiettivi della stabilità dei coloni sulla terra, della direzione aziendale, dell'aumento dei riparti e della diminuzione delle spese nonché della tutela dei diritti previdenziali.

Le tre organizzazioni sindacali hanno invitato i prefetti delle province pugliesi e il governo ad assumere precise iniziative per l'immediata apertura delle trattative e per sostenere le rivendicazioni dei coloni. Le organizzazioni coloniche della CGIL, CISL, UIL hanno già preannunciato in un comunicato comune che subito dopo questo sciopero di 72 ore, qualora persisterà l'assurda e provocatoria intransigenza padronale, le organizzazioni decideranno la prosecuzione della lotta fino alla conquista dei contratti secondo programmi che saranno stabiliti nelle varie province e nella regione intera.

Durante lo sciopero sono previste manifestazioni unitarie di zona nel Salento e nel Barese, comizi e cortei. Decine e decine di assemblee di coloni si sono tenute in questi giorni nei centri colonici in preparazione del lungo sciopero che vedrà impegnati all incirca duecentomila coloni della regione.

Italo Palasciano

Riunito a Milano il comitato centrale della FIOM

Consultazione di massa per il contratto dei metallurgici

Alcuni filoni rivendicativi: salario, orario e diritti sindacali

MILANO, 22.

Nel 1969 saranno protagonisti delle lotte per il rinnovo del contratto di lavoro circa 4 milioni di lavoratori dell'industria. Tra questi la categoria pilota: i metallurgici. Inoltre, nel corso del 1969 si terranno i congressi delle tre Federazioni sindacali dei metalmeccanici e delle tre Confederazioni del lavoro. Sui problemi delle lotte in corso e sulle prospettive aperte sono iniziati ieri e proseguiti oggi i lavori del CC della FIOM, convocato a Milano, presso la sala Buozzi. Ha svolto la relazione introduttiva il compagno Elio Pastorino, membro della segreteria nazionale. Egli ha tra l'altro affrontato i contenuti del prossimo rinnovo contrattuale individuati in alcuni filoni: salario, orario e diritti sindacali.

La rivendicazione di sostanziali aumenti salariali — ha sottolineato tra l'altro Pastorino — è particolarmente sentita nella situazione di basse salari in cui versa la categoria; si giustifica obiettivamente con la necessità di tonificare il mercato interno, di fronte i consumi. La rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro, evitando la monetizzazione, si collega con l'obiettivo della piena occupazione sempre propugnato dalle organizzazioni sindacali, ai rivendicazione relativa ai diritti sindacali appare oggi indispensabile per ottenere strumenti adatti ad esercitare l'attività sindacale in fabbrica e a garantire un reale rapporto democratico tra sindacato e lavoratori.

Questi orientamenti — ha detto ancora Pastorino — saranno sottoposti a un dibattito e a una verifica di massa da realizzare attraverso una larga consultazione dei lavoratori. Questa consultazione — dalla quale scaturirà la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto — deve garantire l'unità dei sindacati attraverso obiettivi scelti dai lavoratori e mantenendo una partecipazione di massa durante le fasi della vertenza. Il rinnovo contrattuale deve segnare inoltre un rapporto nuovo tra il momento della lotta e quello della trattativa.

Il compagno Pastorino ha concluso affermando che lo sviluppo dell'iniziativa rivendicativa articolata da oggi alla discussione del contratto non deve essere intesa come un «rompitivo»: essa acquista un valore ancora maggiore con l'accordo sulle pensioni e con la posizione di chiusura confindustriale sulle zone. Sarà quindi necessario orientare la contrattazione aziendale su filoni chiari e qualitativamente marcati ed evidenziare prioritariamente conquiste di potere all'interno delle fabbriche. Dopo la relazione si è sviluppato un ampio dibattito.

Conferenza-stampa dei sindacati

FIAT: non vogliono più il «barachin»

Si tratta dell'antidiluviano gavettino per la colazione - Gli operai rivendicano il servizio mensa

Dalla nostra redazione

TORINO, 22

Nel 1968 la FIAT ha toccato il record di 1 450 000 autovetture prodotti con una tecnologia modernissima (e con profitti in proporzione). Ma gli operai del monopolio, particolarmente quelli degli stabilimenti della provincia, devono ancora portarsi in fabbrica una borsa con dentro il gavettino (un pentolino e il «barachin»). Durante il breve intervallo concesso per la refezione, mezz'ora, o, in certi stabilimenti, tre quarti d'ora, devono correre dal posto di lavoro al refettorio, situato a notevole distanza, lavarsi alla meno peggio, scaldare il «barachin» sulla scaldatrice (e consumare frettolosamente un pasto in condizioni peggiori di quelle dei soldati in caserma). Ciò aggrava i disagi e contribuisce a lacerare la salute dei lavoratori, già sottoposti a ritmi intensi ed a turni prolungati. Anche gli impiegati che hanno turni spezzati devono effettuare lunghi percorsi dall'ufficio a casa, e viceversa, per consumare il pranzo. La FIAT è forse l'unica grande azienda a livello europeo in cui manchi (tutti alcuni stabilimenti dove si sono raggiunti appositi accordi sindacali) un servizio civile come quello di mensa. I lavoratori Fiat non ricevono neppure una indennità per mancata mensa. La azienda, anziché risolvere il problema, si è ridotta a produrre col suo «servizio cucina» circa 2000 razioni di minestra, talmente appetitosa che in genere nessun lavoratore la richiede. E' tipico della mentalità FIAT il fatto che, nel nuovo stabilimento di Rivalta, vantato come uno dei più moderni di Europa, non sia neppure stato previsto in fase di progetto il servizio di mensa. Per non parlare di altre industrie (come l'Olivetti, la Indesit, ecc.) basti citare che alla FIAT OM di Brescia esiste da tempo una mensa aziendale.

Ora le quattro organizzazioni sindacali — FIOM-CGIL, FIM-CISL, UILM e FISMIC SIDA hanno chiesto ufficialmente alla FIAT una trattativa per definire l'istituzione della mensa in tutti gli stabilimenti. I termini della vertenza sono stati illustrati oggi in una conferenza stampa, dai quattro sindacati. La richiesta si basa sull'art. 5, parte quarta del contratto di lavoro che fa riferimento esplicito ad accordi aziendali sulla materia. Della rivendicazione fa parte la richiesta di un concorso economico, anche totale, a carico della FIAT, rispetto alla determinazione del costo del pasto (come avviene in tutte le grandi aziende dove funziona la mensa).

Dimissionario un dirigente dell'A.I.M.A.

Il prof. Gian Giacomo Dell'Angelo, consigliere di amministrazione dell'AIMA (Azienda italiana mercati agricoli) fin dal momento dell'istituzione della azienda, s'è dimesso dall'incarico.

Il prof. Dell'Angelo ha maturato la sua decisione dopo che, in sede di conversione in legge del decreto concernente l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva, la maggioranza ha introdotto nel provvedimento un articolo che modifica la composizione del consiglio dell'azienda di Stato, immettendovi tre direttori generali del ministero dell'Agricoltura.

La modifica apportata ad avviso di Dell'Angelo può alterare i criteri istitutivi dell'azienda e fa sorgere la preoccupazione che sull'AIMA vengano a gravare ulteriormente le impostazioni di ordine burocratico a scapito di quelle economiche e che, in nome della modifica apportata, possano essere giustificati ulteriori rinvii a quella radicale ristrutturazione dell'ente che la esperienza ormai quasi triennale ha dimostrato indispensabile.